

IN BREVE**IL CASO****In vendita la casa di Giuseppe Verdi**

● Palazzo Orlandi a Busseto, dove Verdi convisse tre anni con la cantante Giuseppina Strepponi prima di sposarla, sarebbe in vendita. Morti gli ultimi eredi la dimora «dello scandalo» è adesso sul mercato.

LA MOSTRA**Il libro? Un oggetto d'arte**

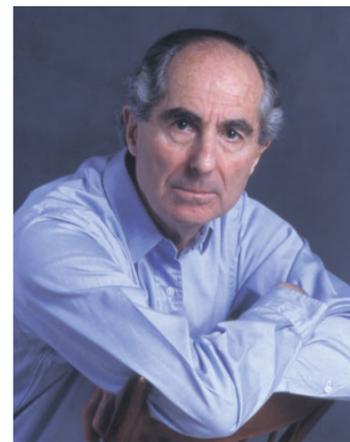
● Il libro come oggetto d'arte, indipendentemente dal contenuto. Non tanto o non solo come mezzo di trasmissione di un testo, ma anche e piuttosto come elemento da celebrare per la propria materialità. È questo il concetto alla base della rassegna «Come un racconto», che si è aperta ieri a Udine. Una mostra e un festival (con incontri e dibattiti) biennale, visibile fino al 7 dicembre, che raccoglie le opere di autori provenienti da tutta Italia, cimentatisi con la realizzazione di un «libro d'artista».

30 ANNI DI MOMIX**Il meglio della danza in «ReMix» a Roma**

● È un appuntamento che per la Filarmonica romana è una tappa «obbligata» da molti anni, ma stavolta la compagnia americana di danzatori-acrobati guidata dal «mago» Pendleton ha 30 anni di carriera da festeggiare. All'Olimpico di Roma dal 13 novembre arriva così un mosaico di lavori cesellando in «ReMix» il meglio del loro repertorio. Si va dalla prima sorprendente *Momix Classics*, alla strepitosa *Bothanica*, e in esclusiva per due nuove creazioni, fra cui *Baths of Caracalla*, omaggio alla città di Roma.

LETTERATURA**Philip Roth, addio ai romanzi**

● Philip Roth ha rimesso la penna nel cassetto. Basta con i romanzi. Basta con la scrittura. Il più famoso autore vivente della letteratura americana ha deciso di chiudere con quello che per decenni è stato il suo mestiere. «Scrivere mi è difficile. *Nemesis* sarà il mio ultimo libro», ha confidato lo stesso Roth a una rivista francese passata sotto il radar negli Usa, parlando del suo ultimo romanzo breve, uscito nel 2010. La conferma dell'editore Houghton and Mifflin. Roth, che ha 79 anni, ha al suo attivo oltre 25 romanzi.



Lo scrittore Philip Roth



I dipinti preistorici sulle pareti della grotta

L'enigma di Lascaux

La grotta con i dipinti preistorici ricostruita in 3d

La «cappella Sistina» della preistoria è di nuovo visibile e permette di confrontare le visioni dei sapiens all'arte di oggi

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

LA SECONDA GUERRA MONDIALE ERA IN CORSO E LE TRUPPE TEDESCHE AVEVANO GIÀ OCCUPATO LA FRANCIA. All'inizio di settembre, nel 1940, quattro ragazzi si aggiravano scioperati nella valle della Vézère quando d'improvviso il loro cane s'infilò in un cunicolo all'inseguimento di un coniglio. I giovani, in cerca d'avventura, lo seguirono e si trovarono davanti gli imponenti cavalli al galoppo, i cervi e i tori policromi tratteggiati tra 18mila e 20mila anni fa dagli uomini sapiens del paleolitico superiore. Si trattò di una scoperta miracolosa, del ritorno alla luce della grotta di Lascaux, che per la magnificenza delle sue volte dipinte venne subito ribattezzata la «cappella Sistina della preistoria».

Il ritrovamento fece clamore e numerosi si recarono in Dordogna. Tra i primi ad arrivare anche Pablo Picasso, che dopo esser riemerso dalle caverne esclamò meravigliato: «Finalmente ho trovato il mio maestro!». La ricerca del maestro della modernità terminava così al cospetto dell'enigma

estetico della grotta di Lascaux. Ma cosa può accomunare l'arte moderna con quella dell'origine? Oggi capire lo stupore che suscitò il rinvenimento delle pitture rupestri è più difficile. E i battenti della grotta chiusero nel 1963 per salvaguardare l'opera preistorica. Ora però, prima che approdi oltre Atlantico e poi in giro per il mondo, è possibile rivivere l'esperienza di Picasso visitando a Bordeaux Lascaux 3, riproduzione a grandezza naturale della grotta. Un falso, certo, ma almeno si possono avvicinare le visioni dei sapiens e quello che Picasso intendesse dire.

Cosa si può dire allora di questi misteriosi dipinti di Lascaux? Si tratta di un bestiario di figure che allora popolavano la valle, tratteggiate con sicurez-

...

Picasso affascinato da quelle pitture vecchie di 20mila anni disse: «Finalmente ho trovato il mio maestro!»

za realistica e emananti una grande vitalità. Una cavalcata energica di cavalli al galoppo, cervi in gruppo, bovini e tori. Evidentemente però la sola lettura realistica non esaurisce il senso di ciò che è stato dipinto nella profondità oscura del tempo. Anche solo in considerazione della presenza nella grotta di una specie di liocorno tratteggiato nei pressi dell'entrata, e per la totale assenza di figure umane se si eccettua l'uomo dell'impervia sala detta del «pozzo», infantilmente stilizzato e con un viso da uccello.

Molti esperti ritengono che i dipinti abbiano una funzione propiziatoria per una caccia florida, che servano cioè a far presa sulla forza estranea della natura per mezzo della magia. Altri però credono che non tutto in Lascaux possa essere ridotto ad un fine utilitario, che laggiù ci sia molto di più. Qualcosa che conserva delle origini il momento aurorale della nascita contestuale dell'uomo, del sacro e dell'arte come congedo da un'animalità ormai lontana. Georges Bataille, tra i primi ad arrivare in Dordogna nel 1940, e che nel mistero estetico delle caverne trovò l'anello mancante della sua antropologia, l'ha scritto molto bene nel suo *Lascaux ou La naissance de l'art*. L'uomo del pozzo dimostra per lui il chiasmo che si è prodotto nella storia dell'uomo tra l'animalità e l'umanità. Mentre oggi l'uomo si afferma negando la propria origine animale relegandola nel tabù dell'animalità, ai tempi di Lascaux, all'origine, era l'uomo che provava vergogna della propria umanità dissimulandola sotto una maschera animale. L'originalità umana era vissuta cioè come un tragico distacco dalla propria natura profonda: perciò sacralizzata nell'animale prima di divenire, più tardi, sacrificabile. Il congedo dall'immanenza sacra dell'animale per entrare in un tempo consegnato alla sovranità del futuro e della ragione pratica del lavoro, avviene però solo con il primo atto veramente umano, cioè, per Bataille, col gesto artistico: libero, disinteressato, senza altra finalità se non quella del dispendio e della trasgressione di un ordine profano. Per questo Picasso, risalito alla superficie dopo l'immersione di Lascaux, disse che in fondo noi moderni «non abbiamo inventato nulla». Perché la trasgressione nell'arte delle leggi che ci determinano, l'immaginazione della libertà, apparve già col nostro primo vero fratello, l'uomo di Lascaux.

Ma ora ha vinto solo Obama?

**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● **OBAMA HA VINTO. LA MAGGIORANZA, NETTA PER QUEL CHE RIGUARDA I GRANDI ELETTORI, MA NON VASTISSIMA PER QUEL CHE RIGUARDA I VOTI POPOLARI, HA, CON MAGGIORE PRUDENZA, RINNOVATO LA FIDUCIA AL PRESIDENTE USCENTE.** Ora, tuttavia, il vincitore delle elezioni del 2012 non è più il giovane idealista del 2008, sospinto nell'azione politica dall'entusiasmo dei concittadini e dell'opinione pubblica mondiale (pur sempre ancora a lui favorevole), bensì un capo di governo imbrigliato nei tagli alle spese e dunque con minor forza per governare. Proprio le più ridotte aspettative potrebbero però, questa volta, giocare a favore di Obama. Roosevelt arrivò alla presidenza dopo tre anni e mezzo di grande depressione. Non poteva che migliorare la situazione. Obama ci arriva adesso, mentre perdura una depressione diversa e meno grave, con il suo secondo e ultimo mandato. E non si dimentichi che si decise solo nel 1951, con il XXII emendamento, che i mandati dovevano essere non più di due. FDR ne aveva avuti quattro, l'ultimo dei quali durato pochi mesi a causa della sua morte. Venuto a conoscenza della quale Goebbels ebbe ancora il tempo di brindare con l'ultima bottiglia di vino francese rimastagli a Berlino. Ma ora ha vinto solo Obama? O anche la topografia politica degli Usa? Ci sono infatti stati che sono ormai democratici e stati che sono repubblicani. E stati in bilico tra i due partiti: l'Ohio, la Florida, la Virginia, ecc. Sono questi pochi - 8 su 50, o meno - che decidono. E l'America politicamente è una e duale. Furono del resto i padri costituenti che optarono per i grandi elettori. Per tre ragioni. 1) Per salvaguardare l'elitismo ed evitare la democrazia popolare. 2) Per creare una repubblica antitetica alla tirannia di massa della monarchia britannica. 3) Per dare vita alla configurazione federale e far sì che chi vota il presidente possa votarlo non solo in quanto americano, ma soprattutto in quanto newyorchese, virginiano, ecc. Così sono ancora gli Usa.